

avere nessuna idea di quella che è la rettitudine pubblica e politica di Commissioni di quel genere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere come hanno provveduto ed intendano provvedere per affrettare la liquidazione delle pensioni militari e per rendere regolare e sollecita la relativa corrispondenza epistolare; e se credano sia conforme a legge ed umano ciò che succede in molte provincie, nelle quali appena partecipato il conferimento della pensione alle famiglie dei militari, viene sospeso il sussidio statale, mentre si tarda a spedire il libretto di pensione, onde queste famiglie rimangono per molti mesi senza sussidio e senza pensione ».

A questa interrogazione dovrebbe rispondere il rappresentante del Ministero delle pensioni, il quale non è presente. Essa rimane quindi nell'ordine del giorno.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Bevione.

Ne ha facoltà.

BEVIONE. Onorevoli colleghi. Entriamo nel periodo risolutivo della guerra. Le riserve di mezzi e di energie sono per tutti i belligeranti profondamente intaccate.

Ogni momento di ulteriore resistenza è effetto di un più aspro ed estenuante sforzo pei singoli e per le moltitudini. Non è più l'ora degli appelli sentimentali, ma dei giusti ragionamenti. La più ardente e sincera affermazione di fede non ha più, per gli eserciti e le popolazioni, la centesima parte del valore che ha un ragionamento rigoroso, che illumini e che convinca.

Non basta. I Governi devono prendere risoluzioni di eccezionale gravità. Non è più possibile lasciarli divisi dalla stretta e specifica collaborazione parlamentare, sostenuti soltanto da un consenso vago, impreciso, generico della rappresentanza nazionale. Deve essere il Governo il primo a de-

siderare che l'Assemblea dica chiaro e netto il suo pensiero sulle maggiori questioni concrete che sono sul tappeto.

Ciascuno adunque che sia investito di un mandato rappresentativo, ed abbia, sulle gravi questioni che attendono una soluzione, un suo giudizio che gli sembri meditato e maturo, ha l'obbligo di esprimerlo sinceramente, senza timidezze e senza infingimenti, perchè la luce si faccia sulle vere tendenze del Parlamento, e il Governo abbia una sicura norma a cui attenersi, nel compimento del suo arduo dovere.

Parecchi di noi, i più di noi che dalla prima ora intendemmo la necessità dell'intervento italiano nel conflitto europeo, e ci adoprammo secondo le nostre forze perchè l'intervento si compisse - così giudicammo e così agimmo, perchè profondamente convinti che la causa dell'Intesa si identificava colla difesa dei principii di nazionalità e di libertà.

Domando perdono alla Camera se devo fare una breve citazione di me stesso: ma deve sempre essere possibile che la buona fede di ciascuno sia nettamente dimostrata.

In data non sospetta, nel settembre 1914, a poco più di un mese dallo scoppio del conflitto, io pubblicavo sul giornale la *Stampa* una serie di articoli, per l'intervento dell'Italia in guerra. In uno di questi articoli, intitolato « Nazionalità e democrazia » comparso il 29 settembre 1914, scrivevo:

« La Triplice Intesa è in questa guerra il palladio delle nazionalità. Vittoria della Triplice Intesa significa, soprattutto se nel conflitto intervengono Italia e Romania, ricostituzione della carta d'Europa secondo il principio di nazionalità ».

E più avanti:

« Una vittoria definitiva dell'Intesa avrebbe per risultato di spezzare il militarismo tedesco e il conservatorismo austriaco, e di sostituire ad essi lo spirito liberale che domina l'Europa occidentale. Come una vittoria degli Imperi Centrali significherebbe un salto indietro di mezzo secolo pei vincitori e pei vinti, un irrigidimento di libertà, un prevalere dei concetti di forza, un furioso incremento di armamenti per le fatali rivincite anelate e temute, così una vittoria dell'Intesa significherebbe un livellamento dello spirito europeo nel senso della libertà interna, della giustizia internazionale, della pace generale ».

Questa citazione dimostra che in buona fede io e, come me, sono certo, molti altri, credemmo che l'Intesa difendesse con as-